

vincendo il nulla e il male. Nel secondo, che è quello della storia umana, l'uomo è protagonista di una lotta tra il bene e il male che lo costringe all'incertezza, lo invade e lo insidia al punto da coinvolgere in questa anche la divinità che attraverso la kenosi si fa carico del male sprofondando nella sofferenza umana. Infine, la storia umana, attraverso la redenzione e il riscatto, risulta irreversibilmente ed invincibilmente in posizione di supremazia sul male. La differenza che si dava sul piano storico, fra protologia ed escatologia, non si dà adesso sul piano ontologico, permanendo Dio eternamente nel suo stato. L'introduzione della categoria pareysoniana della *apocatastasi* suggerisce, infatti, piuttosto un ripristino, un ritorno di una condizione eterna che solo apparentemente ed umanamente percepita come divisa, frammentata in maniera oppositiva.<sup>11</sup> Egli inoltre si sofferma opportunamente sul rapporto che intercorre tra l'esperienza religiosa e la filosofia attraverso un'attenta disamina della categoria del simbolo recuperando in Schelling ed in Agostino le categorie della trascendenza di Dio.

[...] nell'immemorialità del passato Schelling colloca "il più antico degli esseri", Dio, essere arcaico ed originario. Lo stesso Schelling, nel rinnovare il concetto Platonico della conoscenza come reminiscenza, la fa risalire a una coscienza primordiale (*con-scientia, Mitwissenschaft*), contemporanea alla creazione [...]; ed è in fondo alla memoria che sant'Agostino trova Dio, inseparabile dalla memoria stessa, che sola sa conservarne la nozione e il ricordo, e alla quale egli solo sa conferire quell'immensità che ne fa una riserva inesauribile. Ogni trascendenza è dunque per l'esperienza religiosa una possibile dimora divina. Dio ama manifestarsi proprio col nascondersi in fondo a ciò che l'uomo non giunge a padroneggiare e comprendere totalmente, come i misteriosi penetrali della natura, la ruvida perentorietà del dovere, la terribile conflittualità della storia, le sconfinanze lontananze dei tempi, l'enigmatico spessore della memoria, la scabra impervietà del futuro, l'opaca profondità dell'inconscio, il vertiginoso abisso della libertà. È così che l'esperienza religiosa è sempre una esperienza di trascendenza e di immemorialità, e che ogni esperienza di originarietà e di trascendenza ha di per sé una apertura religiosa.<sup>12</sup>

Distinguendo poi tra analogia e metafora, Pareyson conduce la sua riflessione sul simbolo verso una dialettica del simbolismo di manifestazione e nascondimento.

Come s'è visto il simbolo, che come immagine sensibile sembra fatto più per nascondere che svelare ciò che per natura sua lo trascende infinitamente, in virtù di quella dialettica si mostra invece il più adatto a rivelarlo, in quanto lo fa nel modo che più gli è confacente, nel senso che si presta a rivelarlo nascon-

<sup>11</sup> Cf. L. Pareyson, *Ontologia della libertà*, Einaudi, Torino 1995, 306-309.

<sup>12</sup> *Ib.*, 99.